



Nef

2025

Nouvelles En Famille



Alla ricerca dei frutti del
Giubileo della Speranza

In questo numero

Alla ricerca dei frutti del Giubileo della Speranza

– *P. Eduardo Gustavo Agín, Superiore Generale*

PAG. 3

Sperare è scegliere

– *Papa Leone XIV*

PAG. 7

La speranza: un dono da condividere

– *P. Sebastián García scj*

PAG. 8

Un Pellegrinaggio betharramita nell'Anno Giubilare della Speranza

– *P. Hiran Thomas Klinbuakaew scj*

PAG. 9

Il Giubileo è un dono per ravvivare la speranza

– *P. Alberto Zaracho Barrios scj*

PAG. 11

Il Giubileo dei giovani: incontro con Papa Leone

– *Flor, Isabel, Margherita, Mattia, Alessandra*

PAG. 14

Rinascere alla Speranza nella Terra di Gesù

– *P. Stervin scj, P. Gaspar scj e i novizi*

PAG. 17

Comunicazioni

– *Consiglio Generale*

PAG. 22

I viaggi di P. Etchecopar: Il viaggio in Sudamerica (1/3)

– *Roberto Cornara*

PAG. 24

Casa Generalizia

Via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

E-mail scj.generalate@gmail.com

Alla ricerca dei frutti del Giubileo della Speranza

**“Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno.”
(Mt. 24, 35)**



Cari betharramiti,

“Pellegrini di speranza, sulla via della pace” questo è il tema del *Giubileo per la Vita Consacrata* che si è celebrato a Roma nei giorni 8 e 9 ottobre 2025.

Noi religiosi e anche i laici betharramiti desideriamo riflettere, insieme a tutta la Chiesa e alla società, sulla grande necessità della pace, così urgente nel nostro tempo. Rispondendo all'appello dell'indimenticato Papa Francesco e sotto la guida pastorale di Papa Leone, desideriamo costruire, attraverso il cammino giubilare, un *clima di fiducia e speranza, come segno della rinascita di cui l'umanità ha oggi bisogno*.

Questo clima dobbiamo farlo nostro anche in ogni comunità betharramita. Il 2024 e il 2025 sono stati anni difficili per la Congregazione. Abbiamo avvertito da vicino i nostri limiti e le nostre fragilità. Abbiamo scoperto pagine oscure del nostro passato. Abbiamo affrontato crisi comunitarie che ancora stiamo cercando di superare. Tuttavia, la vita ha continuato a rinascere in alcuni

angoli del *mondo betharramita*. Diverse giovani vocazioni hanno abbracciato il diaconato, il sacerdozio e la vita consacrata. Negli ultimi anni sono nate nuove missioni al servizio dei poveri, mentre abbiamo lasciato alcune opere dove ormai la nostra presenza non era più necessaria.

Così, l'invito giubilare del Cuore di Gesù ci ripete ancora una volta: *"Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero."* (Mt. 11, 28-30). È l'amore di Gesù che ci conquista con i suoi legami di tenerezza e realismo.

Nel nostro cammino di quest'anno giubilare, ci fermeremo a osservare il percorso fatto alla ricerca dei frutti di questo tempo di grazia.

Dove sono i frutti del Giubileo della Speranza?

A volte penso che forse non sia ancora arrivato il tempo di raccogliere i frutti. Di fronte alla durezza del nostro presente, mi viene in mente la figura evangelica della parabola del fico (Lc. 13, 6-9), dove Gesù racconta di un uomo che chiede al suo vignaiolo di tagliare il fico perché, dopo tre anni, non ha dato frutto. Il vignaiolo, invece di tagliarlo, chiede un anno in più per curarlo e concimarlo, con la speranza che dia frutto, altrimenti sia tagliato. In questi anni ho scoperto che non dobbiamo mai stancarci di lavorare il terreno della speranza, di arieggiare e concimare la terra, di curare le radici e annaffiare al momento giusto, affinché tutto cresca e maturi. La vita religiosa in generale affronta grandi prove, ma ha sempre saputo rinascere dallo Spirito e ha bisogno di unire le forze per affrontare le numerose sfide del presente. Ci vogliono costanza e *"hypomoné"* (perseveranza attiva fino alla fine), proprio come ha sempre avuto l'Amore del Cuore di Gesù verso di noi. A volte siamo figli prodighi, altre figli maggiori; a volte apostoli scoraggiati, altre servi distratti. Il mio maestro dei novizi, P. Daniel Martín scj, mi diceva una frase che non ho mai dimenticato: *"Gustavo, poiché sono cattivo... Dio mi ama"*. Eterna è la sua misericordia e la sua fedeltà. Il Giubileo è come un miele abbondante per la salvezza del

mondo, che viene a guarire l'amarezza del non senso e l'asprezza della vita.

Vi propongo di fare un salto storico e di dialogare con la nostra "nuova amica digitale", l'IA.

Se le chiediamo del Giubileo della Speranza, lei ci risponde:

*"Il Giubileo della Speranza è un invito al rinnovamento spirituale e alla fiducia in Dio, che si fonda sul fatto che **la speranza non delude perché si basa sull'amore divino e sulla certezza della salvezza in Cristo**. Si propone come un'opportunità per lasciare il passato alle spalle, abbracciare il perdono e tradurre quella speranza in azioni concrete di misericordia, solidarietà e ricerca della pace in un mondo segnato dalla guerra e dalla crisi climatica."*

Ieri come oggi, noi pellegriniamo nella speranza. Siamo chiamati a riprodurre questo gesto magnifico del Figlio che si consegna a tutti i voleri del Padre, per soffrire e fare tutto ciò che Dio dispone (S. Michele Garicoïts). Il nostro patrimonio spirituale (che chiamiamo carisma, dono gratuito e prezioso), profondamente centrato sul Cuore di Gesù, ci ha uniti inseparabilmente all'offerta del Figlio di Dio. Per accedervi non possiamo lasciarci trascinare da un mondo che attrae con offerte di un paradiso per pochi, come se fossimo figli di una libertà avida, indiscreta e assoluta. Questo è un mondo convulso, individualista, bellicoso, distruttivo, che grida per la pace ma non si muove verso di essa.

Nell'anno 2025, il nostro cuore deve lasciare spazio al Cuore di Gesù, Principe della Pace, perché sappiamo che se non ci rivestiamo delle sue virtù, rimarremo a mercé di quella forza travolgente che rende mondana la nostra libertà e ci trascina al peccato.

Grazie al suo Amore crocifisso siamo figli liberi e disponibili, non schiavi; siamo betharramiti che hanno riposto tutta la loro fiducia in colui che può salvare e "sanno infatti in chi hanno posto la loro fede" (2 Tim. 1, 12). In questa fiducia risiede la nostra speranza.

Percorrendo la missione dei tanti religiosi e laici che oggi donano la loro vita per il Regno di Dio, la speranza dei figli di Dio si rafforzerà e crescerà. A questo impegno, pieno di significato, aggiungo l'appello della Chiesa a camminare insieme, una sfida che ancora faticiamo a esprimere con chiarezza. È lo sforzo di integrare l'altro e di scartare ogni "ambizione di potere" o di dominio su coloro che Dio ci ha donato come fratelli. È un cammino sinodale, faticoso, perché richiede annientamento e umiltà.

Infine, questo Giubileo della Speranza ci ha posto di fronte a una grande necessità: *quella di tornare al Primo Amore* (cfr. Ap. 2, 4-5). Si tratta di una conversione che abbraccia ogni ambito, ma che inizia da ciò che è personale, dall'intimo del cuore, là dove solo Dio parla alla sua creatura come un padre al figlio, come un amico all'amico, come un Signore misericordioso al suo servo fedele.

Approfittiamo di tutte queste occasioni che la Chiesa ci offre per ricominciare da Cristo. Abbiamo l'opportunità di fare di questo Giubileo un tempo di riconoscimento dell'Amore di Dio, che tanto ha fatto e continua a fare perché noi lo amiamo. Lo sappiamo: solo Gesù ha parole di Vita Eterna.

Che Dio vi benedica.

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale

PER LA CONDIVISIONE IN COMUNITÀ:

1. Come sto vivendo quest'anno Giubilare? Riesco a percepire qualche cambiamento nella mia vita, qualche frutto in me o nella comunità?
2. Quali segni di speranza riesco a scorgere in questo mondo?
3. Abbiamo già celebrato come comunità il Giubileo della Speranza? Risonanze della festa.



Cari amici, siete venuti come pellegrini di speranza, e il Giubileo è un tempo di speranza concreta, in cui il nostro cuore può trovare perdono e misericordia, affinché tutto possa ricominciare in modo nuovo. Il Giubileo apre anche alla speranza di una diversa distribuzione delle ricchezze, alla possibilità che la terra sia di tutti, perché in realtà non è così. In questo anno dobbiamo scegliere chi servire, se la giustizia o l'ingiustizia, se Dio o il denaro.

Sperare è scegliere. Questo significa almeno due cose. Quella più evidente è che il mondo cambia se noi cambiamo. Il pellegrinaggio si fa per questo, è una scelta. La Porta Santa si attraversa per entrare in un tempo nuovo. Il secondo significato è più profondo e sottile: sperare è scegliere perché chi non sceglie si dispera. Una delle conseguenze più comuni della tristezza spirituale, cioè dell'accidia, è non scegliere niente. Allora chi la prova è preso da una pigrizia interiore che è peggio della morte. Sperare, invece, è scegliere.»

Leggi tutto: [Udienza giubilare, catechesi del Santo Padre Leone XIV](#)
[Sabato, 4 ottobre 2025](#)

Alcune esperienze del Giubileo della Speranza

La speranza: un dono da condividere

P. Sebastián García scj

Comunità di Barracas

Qualche giorno fa, durante una diretta streaming dell'Università Cattolica Argentina, mi hanno chiesto se la speranza, nel contesto del mondo attuale, valesse la pena. Ho risposto rapidamente di no, perché la speranza non vale la pena, vale la vita.

Molte volte abbiamo confuso, anche nella formazione permanente e quindi in quella iniziale, la speranza con l'ottimismo. Dobbiamo tornare più e più volte allo scrittore e drammaturgo ceco Václav Havel: "La speranza non è la convinzione che le cose andranno bene, ma la certezza che tutto ha un senso".

In questo modo il Giubileo ci invita a riscoprire la speranza come un dono che Dio offre al suo Popolo. Non si tratta di un'illusione ingenua né di una consolazione passeggera, ma di una certezza che nasce dal cuore del Vangelo: Dio cammina con noi, spe-

cialmente con coloro che portano la croce della povertà, della solitudine o della mancanza di Terra, di Tetto e di Lavoro.

Per questo la speranza è incarnata: non si ferma alle belle parole, ma si fa gesto concreto, pane condiviso, ascolto paziente, abbraccio fraterno; si vive comunitariamente, nell'incontro, nella convinzione che nessuno si salva da solo; ci apre alla fiducia che Dio può fare nuove tutte le cose, anche in mezzo all'oscurità più terribile.

Oggi possiamo condividere segni di speranza non con discorsi lontani, ma con la vicinanza e la tenerezza. I poveri hanno ascoltato troppe promesse non mantenute. Ciò che si aspettano è una presenza che non abbandoni. La speranza si annuncia meglio con i piedi scalzi che si siedono accanto a loro, con le mani che offrono un piatto caldo, una doccia,

un cambio di vestiti puliti, un abbraccio, una chiacchierata che non giudichi né discrimini, con lo sguardo che riconosce dignità lì dove altri vedono solo scarto e spazzatura.

Significa ripetere ancora e ancora che nessuno è condannato a rimanere in strada, che la misericordia di Dio apre sempre nuovi percorsi. E

significa lasciarci evangelizzare dai poveri, che tante volte ci insegnano a sperare contro ogni speranza.

In questo Giubileo, i poveri ci ricordano che la speranza non si compra né si impone: si condivide. E quando si condivide, si moltiplica. E apre più cammini di dignità e diritti. ■

Un Pellegrinaggio betharramita nell'Anno Giubilare della Speranza

P. Hiran Thomas Klinbuakaew scj

Comunità di Chiang Mai - Huay Tong

Durante questo Anno Giubilare della Speranza, mi sento fortunato a condividere i miei pensieri sul tema: Un Pellegrinaggio betharramita nell'Anno Giubilare della Speranza. Per me, la speranza è più di un desiderio fugace; è la profonda convinzione che ciò a cui aspiriamo possa davvero realizzarsi, anche quando incombono ombre di dubbio o difficoltà.

Il nostro amato Papa Francesco ha emanato la bolla papale per convocare il Giubileo della Speranza 2025, intitolata "*Spes Non Confundit*", che significa "*La speranza non delude*". Questo invita i cristiani di tutto il mon-

do a riaccendere la speranza nei loro cuori. In un mondo afflitto da tumulti e conflitti, questo invito è più vitale che mai. Proprio in questi tempi travagliati, la riconciliazione, il perdono e l'amore si rivelano come la fonte da cui scaturisce la nostra speranza.

Si consideri San Michele Garicoïts, il nostro fondatore, la cui speranza giovanile lo spinse a scalare montagna dopo montagna alla ricerca di Dio. Sebbene non abbia trovato Dio in cima a quelle vette, ha scoperto un nuovo percorso: seguire Gesù come sacerdote. In questo viaggio, ha scoperto il vero significato della speran-



za. Allo stesso modo, Gesù diventa la fonte di speranza per tutti coloro che credono in Lui. Questa speranza suscita trasformazione, ispirando i Suoi discepoli a lasciarsi alle spalle le loro vecchie abitudini e ad abbracciare gli insegnamenti di bontà, amore e compassione.

Quando la speranza fiorisce:

Durante questo Anno Santo, nel villaggio montano di Huay Tong, dove i missionari betharramiti un tempo piantarono semi di fede, i cristiani hanno reso visibile la speranza attraverso la loro vita quotidiana. Il loro

pellegrinaggio alle chiese di Mae Pon e Muang Ngam è diventato più di un rituale; è stata un'occasione per ravvivare i loro animi e rinnovare la loro fede. Attraverso il Sacramento della Penitenza, hanno trovato la riconciliazione con Dio e sono entrati in una nuova vita piena di speranza.

Oltre il pellegrinaggio, i sacerdoti e i catechisti hanno portato la Comunione agli anziani nelle loro case, rendendo l'amore di Dio tangibile e reale. Queste visite hanno fatto sentire agli anziani che sono ancora membri amati e importanti della Chiesa, offrendo conforto e incoraggiamento quando la fragilità impediva loro di partecipare. In questo Anno Santo, anche coppie con matrimoni irregolari sono state accompagnate con delicatezza verso il Sacramento del Matrimonio, aiutandole a ritrovare il loro giusto posto nella fede.

Di conseguenza, queste famiglie hanno ritrovato la loro sacra dignità davanti a Dio, sperimentando una pace autentica e una rinnovata pienezza nelle loro case. Tali storie rivelano che, in tutto il Vietnam e la Thailandia, la Congregazione betharramita

unisce persone di culture e lingue diverse attraverso l'amore e il sostegno reciproco, proprio come ha insegnato Gesù. Un esempio è un sacerdote thailandese inviato come missionario in Vietnam, dove ha piantato semi di speranza e ha invitato nuovi seminaristi a scoprire la vita all'interno della comunità betharramita.

Quando questi seminaristi si sono uniti alla comunità in Thailandia, si sono immersi nelle tradizioni dei popoli Karen e Akha, seguendo le orme

dei primi missionari. Attraverso queste esperienze, hanno testimoniato in prima persona come Dio diventa una speranza viva, rivelata attraverso le azioni degli altri. Ognuno di questi momenti è speranza che prende vita.

“La speranza in Dio non significa aspettare un miracolo, ma camminare con Lui per creare un miracolo di cambiamento nella nostra vita e nella vita degli altri”. ■

Il Giubileo è un dono per ravvivare la speranza

P. Alberto Zaracho Barrios scj

Vicario Regionale

Nel Vicariato del Paraguay abbiamo vissuto un tempo speciale di grazia durante quest'anno giubilare, chiamato Tempo della Speranza.

In particolare, lo abbiamo sperimentato attraverso l'Incontro Latinoamericano dei Betharramiti della Regione Padre Augusto Etchecopar, svolto nella città di San Bernardino nel mese di luglio scorso, e mediante il pellegrinaggio betharramita al Santuario di Nostra Signora dei Miracoli di Caacupé, dove abbiamo attraver-

sato la porta santa e celebrato solennemente la Santa Messa nell'ambito dell'anno santo.

Questi due eventi ecclesiali betharramiti sono segni di speranza e di vita, che ci invitano a riscoprire la gioia dell'incontro e della sequela fedele di Gesù Cristo. Ci chiamano al rinnovamento spirituale e comunitario, a rafforzare i legami di fiducia, comunione e carità tra religiosi e laici, con i quali condividiamo e viviamo la missione apostolica. Allo stesso modo, ci impegnano nella trasformazione del



mondo alla luce del carisma di fondazione e della Parola.

Inoltre, tracciano il cammino teologico-pastorale e spirituale che siamo chiamati a percorrere per vivere in sintonia con la sinodalità.

In questo senso, sia le comunità religiose che le parrocchie betharramite (con i loro movimenti e gruppi apostolici) e le comunità educative del Vicariato inserite nelle diverse diocesi del Paese, hanno partecipato con gioia e fede ai diversi pellegrinaggi organizzati dall'Ordinario del Luogo, dimostrando un profondo senso di appartenenza e di comunione ecclesiale.

In questo modo, diamo testimonian-

za di una vita fraterna in comunità e di una comunione attiva nella missione insieme ai laici: una vita condivisa e vissuta, coltivando la cultura dell'umanità.

Sapendo che celebrare il Giubileo è unirsi alla missione di Gesù: proclamare che, grazie alla speranza, tutte le cose si rinnovano in Gesù Cristo. La misericordia si attualizza nella ricerca della realizzazione personale e comunitaria, mediante il rinnovamento di tutte le relazioni umane orientate verso la pienezza del Regno dei cieli.

Pertanto, siamo chiamati a riscoprire la speranza nei segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, per rispondere ai perenni interroga-

tivi dell'umanità che emergono dalla congiuntura contemporanea sul senso della vita presente e futura.

In effetti, la speranza cristiana ci interpella a cercare con fermezza un'armonia tra la nostra vita consacrata e i nostri progetti comunitari apostolici. Ci sfida, cioè, a esaminare la coerenza e la testimonianza della nostra vita consacrata:

– I nostri progetti di Vicariato, comunitari e apostolici si comprendono e si vivono alla luce della speranza? Siamo veramente solidali negli ambiti familiare, sociale, educativo e pastorale? Promuoviamo nel nostro apostolato una cultura della speranza, del rispetto, dell'ascolto, della fraternità e dell'aiuto reciproco? Incoraggiamo e viviamo autenticamente l'“Eccomi” tra religiosi e laici? Promuoviamo progetti che rispondano con generosità e impegno alla chiamata della Chiesa?

Questi interrogativi interpellano profondamente l'identità della nostra vocazione betharramita e ci spingono a trasformare la nostra vita in un segno visibile di speranza, attraverso una testimonianza autentica.

Ricordiamo che siamo missionari della speranza, chiamati a cammi-

nare insieme per essere segni profetici in un mondo segnato dalla discordia, dall'odio e dalle guerre. Che il Dio della Speranza infonda nei nostri cuori lo spirito sinodale e ravvivi la speranza nella nostra vita, affinché possiamo seminare semi di amore, pace, gioia e speranza in tutto il mondo. ■



Il Giubileo dei giovani: incontro con Papa Leone

Flor, Isabel, Margherita, Mattia, Alessandra
Pistoia

Tornati a casa dopo essere partiti alla volta del Giubileo dei Giovani e, in particolar modo, dopo aver vissuto i giorni speciali a Tor Vergata con la veglia e la S. Messa insieme al Santo Padre, papa Leone, i giovani della parrocchia San Francesco di Pistoia, accompagnati a Roma da P. Simone Panzeri e da alcuni Giovani Laici Betharramiti, ci regalano la preziosa condivisione della loro personale esperienza in veste di “pellegrini di speranza”. I giovani, infatti, sono stati accolti dalla Casa Generalizia e dalla comunità del Santuario di Santa Maria dei Miracoli e insieme hanno potuto sperimentare la gioia della fraternità e della condivisione.

«**Flor:** Poter conoscere, vedere, sentir parlare il Papa è stata per me una grandissima emozione. Quando è arrivato per la prima volta a Tor Vergata sabato sera, mi sono letteralmente commossa. Erano tante ore che lo aspettavamo. C'era un clima di gioia generale, vedere tutti rincorrerlo, cercare di avvicinarsi il

più possibile a lui... E papa Leone ha saputo starci! Vederlo senza protezioni, in una situazione in cui ne avrebbe avuto tutto il diritto (di proteggersi) è stato un atto di coraggio e fiducia. E noi siamo stati capaci di rispettarlo e accoglierlo. Chiaramente c'è stata tantissima stanchezza ma ne è certamente valsa la pena. Sono quelle giornate che ti segnano e che sai già che ti mancheranno. Perché si tratta di tempo che dedichi a Lui, a te e a stare in vera amicizia. Vedere tanti ragazzi come me, da ogni parte del mondo, da paesi dove non credevo ci fossero dei cattolici è stato straordinario. Nelle nostre vite sembriamo i soli a credere, quando invece la realtà di queste giornate è stata un'altra. Ed eravamo tutti bellissimi. Spero che tutto questo amore rimanga in me per tantissimo tempo.

«**Isabel:** Questo Giubileo dei giovani è stato un evento molto emozionante, non avevo mai vissuto un'esperienza del genere e vedermi attorno tutti quei ragazzi pieni di entusiasmo mi ha riempito di gioia e mi



ha fatto sentire meno sola. In un periodo in cui alla chiesa vengono attribuiti molti pregiudizi spero che la nostra vivacità faccia ricredere queste persone.

«**Margherita:** Sono stati giorni emozionanti. Siamo stati accolti con amore ovunque andassimo, ed incontrare nuovamente, dopo la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, tutti questi ragazzi della nostra età, da tutto il mondo, armati solamente di sacco a pelo e speranza, mi ha fatto recuperare un po' di fiducia nel futuro e tanta voglia di vivere.

«**Mattia:** Ho vissuto il Giubileo dei Giovani con un cuore colmo

di fede, speranza e fratellanza. Sono stati giorni luminosi, che hanno inciso nell'anima un segno eterno. Vedere giovani provenienti da ogni angolo del mondo, uniti da un solo amore, quello per Gesù, è stato come assistere a un miracolo di unità e grazia. In quei momenti ho sentito il cielo toccare la terra e il mio cuore ne è uscito trasformato, per sempre.

«**Alessandra:**

A Roma un messaggio di speranza e di pace: il Giubileo dei Giovani che ha commosso il mondo.

Il battito del cuore di un milione di giovani ha scandito le ore e gli attimi vissuti a Roma e a Tor Vergata in questi giorni di particolare grazia e speranza. Gli occhi del mondo si

sono fermati, quasi increduli, ad ammirare la testimonianza gioiosa di tante ragazze e ragazzi provenienti da 146 Paesi, tra cui, alcuni di questi, in conflitto e in guerra. Al di là di ogni teoria scritta o di ogni formula matematica che potesse anticipare presenze, numeri e novità su questo Giubileo, le ore vissute nella spianata di Tor Vergata hanno scritto una pagina di storia che resterà per sempre nel cuore di molti, un trattato di pace che ha risvegliato coscienze e cuori.

Tanti si sono domandati che cosa abbia spinto un milione di giovani da ogni parte del mondo a riunirsi insieme sotto al sole cocente e la pioggia notturna per un evento che, a prima vista, poteva sembrare semplicemente un raduno dei pochi credenti ancora rimasti in circolazione. La risposta a questa domanda è arrivata dalla testimonianza concreta di queste ore, fatta di amicizia, solidarietà, parole condivise, aiuto reciproco, progetti comuni. La risposta è quella data dal silenzio di un milione di giovani davanti a Gesù Eucarestia durante la veglia notturna di sabato 2 agosto. La risposta è stata quella di papa Leone che ha detto: *“L’amicizia vera può veramente cambiare il mondo. L’amicizia è una strada verso la pace.”*

C’è, infatti, una novità perenne che

attraversa i secoli e i millenni e che mai finirà di stancare o annoiare: la capacità di Dio di attrarre ancora e sempre tutti a Lui, giovani e anziani, bambini e adulti, nel nome dell’amicizia vera, del coraggio dell’incontro, della pace che si realizza in un abbraccio. Nelle ore a Tor Vergata, le parole “guerra” e “morte” hanno ceduto il passo a quelle di “dono” e “amore”. Forse, allora, il mondo ha bisogno di ripartire da qui, da questo chiasso silenzioso che costruisce comunità, che riesce a smuovere muri, che sa guardare al domani con speranza.

A Tor Vergata abbiamo visto giovani correre a più non posso dietro ad una papa mobile per sentirsi semplicemente abbracciati da un papa che sentono già vicino come un padre e poi li abbiamo visti camminare da un settore all’altro della grande spianata scambiandosi braccialetti, selfie, bandiere, “free hugs” per tornare a casa con ancora addosso il vestito della gioia. *“Siamo fatti così: siamo fatti per questo”,* ha detto papa Leone ai giovani durante la messa conclusiva del Giubileo. *«Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un’esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell’amore. E così aspiriamo continuamente a un “di più” che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande*

e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere.» A questa sete i giovani hanno risposto con entusiasmo e senza paura, sono andati alla fonte di ciò che davvero può dissetarli, sono arrivati là dove i potenti del mondo non hanno ancora avuto il coraggio di arrivare.

Grazie, allora, a questo meraviglioso milione di giovani che alla fine (o all'inizio di tutto), al di là di ogni pronostico, che la guerra finisca o meno, ha già vinto, perché ha avuto il coraggio

di essere pace. La prima parola pronunciata dal Cristo Risorto. L'ultima meraviglia di questo mondo.



Che il Signore Gesù possa accogliere i desideri più profondi di questi giovani e porti a compimento in loro il disegno di amore e di vita piena pensato sin dall'eternità. Che questo Giubileo faccia crescere in loro semi di speranza. ■

Rinascere alla Speranza nella Terra di Gesù

P. Stervin scj, P. Gaspar scj e i novizi

La Terra Santa, come sappiamo, è il luogo in cui sono avvenuti gli incontri divini tra Dio e la persona umana. È qui che Dio si è rivelato a noi nella Persona di Gesù Cristo e ha compiuto molti miracoli. Allo stesso tempo, è questa terra che ha affrontato varie sfide nel corso degli anni, in particolare negli ultimi due anni. Anche se è stato un momento difficile, duro e sconcertante, "Grazie a Dio" per i segni di speranza già presenti in Terra Santa. Dio ancora una volta dimostra di non abbandonare il suo popolo (Sal. 94, 14).

La Chiesa – attraverso l'anno giubilare 2025 – invita tutti ad essere "Pellegrini di Speranza". In unione con la Chiesa, la nostra Congregazione ha incaricato ogni Betharramita di camminare insieme come Pellegrini di Speranza in questo anno giubilare. Il tema accuratamente scelto dell'anno giubilare potrebbe essere applicato a tutti gli ambiti della vita. Come Consigliere per la formazione, permettetemi di condividere con voi il significato di questo tema nella formazione, in particolare nel nostro noviziato in Terra Santa.



Un pellegrino è qualcuno che è in cammino; che è in movimento, e tutti noi siamo in cammino. Il cammino è una ricerca di un'esperienza migliore... una migliore esperienza di Dio. La speranza esprime una fame dell'anima, una tensione verso l'alto, un desiderio ardente coltivato nell'attesa, con la certezza che qualcosa di buono accadrà.

Quindi, "Pellegrini di Speranza" significa che siamo in quel viaggio insieme, sostenendoci a vicenda e guardando verso un futuro più luminoso. Si tratta di trovare la speranza dentro di noi e condividerla con gli altri. Sento con convinzione che il tema di quest'anno rispecchia pienamente lo spirito betharramita. Nel noviziato, ci viene ricordato il segreto nascosto che deve

essere scoperto nei postulanti e nei novizi (DS 111-112) per lavorare con tutto il cuore e condividere la stessa felicità con gli altri (Il Testamento Fondante).

La formazione è un percorso, un viaggio alla ricerca di rinnovamento e di una migliore conoscenza di sé. È un viaggio per permettere a se stessi di essere immersi nell'oceano dell'amore di Dio, di approfondire la propria fede, di diventare un faro di speranza per gli altri nella "sequela Christi" (*Ratio formationis* 1).

Uno degli obiettivi dell'Anno Giubilare è incoraggiare tutti a vivere vite migliori... ad essere persone gioiose e obiettivo della formazione è rendere i giovani migliori per essere educati "all'amo-

«**Noi, che abbiamo la grazia di vivere in Terra Santa**, viviamo sempre in una situazione di pellegrinaggio perché siamo portati a partecipare alle celebrazioni dei luoghi santi come la Grotta di Betlemme, il Calvario, il Santo Sepolcro, il Monte Tabor, la Basilica dell'Annunciazione... In tutti questi luoghi si potevano ottenere le grazie del giubileo. Durante questi due anni di guerra, quando si visitavano i luoghi santi non c'era bisogno di fare la fila, non c'erano pellegrini. Questa situazione è durata troppo a lungo.

Siamo contenti che ci siano già alcuni segnali, che i pellegrini ci rendano un po' più difficile l'accesso ai luoghi santi. La Terra Santa ha bisogno che i pellegrini ritornino. Sono loro che danno vita, gioia, lavoro e desiderio di vivere a molte famiglie, che in questi anni non hanno passato un buon momento. I pellegrini sono la speranza per noi che abbiamo la grazia di vivere in Terra Santa. Per i pellegrini e i residenti, Gesù è la nostra Speranza»
R. P. GASPAR FERNÁNDEZ PÉREZ SCJ

re per la verità, alla lealtà, al rispetto per ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all'equilibrio di giudizio e di comportamento" (PDV 43). Per raggiungere questo scopo, il noviziato interregionale "San Giuseppe" prende sul serio la pedagogia betharramita, in particolare per aiutare i novizi ad avere una sincera e genuina «esperienza dell'amore di Dio e della loro risposta alla sequela di Cristo "annientato ed obbediente"» (Ratio formationis 66; RdV 144) come proposto da San Michele Garicoits e "avere l'anima e il cuore liberi dalle cose della terra e pie-

ni di Dio" (DS 286).

Nel giorno del Giubileo dei Seminaristi, Papa Leone XIV insistette su questi punti dicendo: *"Il primo lavoro dunque va fatto sull'interiorità. Ricordate bene l'invito di Sant'Agostino a ritornare al cuore, perché lì ritroviamo le tracce di Dio... Senza la vita interiore, non è possibile neanche la vita spirituale, perché Dio ci parla proprio lì, nel cuore."*¹ Ci ricorda che nessuno è solo in questo viaggio dicendo: *"Ogni seminarista... è il protagonista della propria formazione ed è chiamato a un cammino di costante crescita nell'ambito umano, spirituale, intellettuale e pastorale"*

1) Giubileo dei Seminaristi, martedì 24 giugno 2025.

*(Congregazione per il Clero, Il dono della vocazione presbiterale, 130). Ma protagonisti non significa solisti! Perciò vi invito a coltivare sempre la comunione, anzitutto con i vostri compagni di seminario. Abbiate piena fiducia nei vostri formatori, senza ritrosie o doppiezze"*². Ascoltando questi discorsi di Papa Leone XIV, mi sono detto che è davvero in sintonia con la formazione betharramita e con il suo stile educativo, così attento all'interiorità e all'esteriorità, come ci insegna San Michele

Garicoïts, e all'importanza di un accompagnamento spirituale regolare, proprio come ci ricorda la nostra *Ratio Formationis*.

Dopo aver iniziato l'anno canonico di Noviziato il 14 settembre 2025 e vissuto un mese insieme a loro, mi è venuta la curiosità di capire come i novizi stessi vivendo e comprendendo questa esperienza. Ho chiesto ai novizi cosa rappresentasse per loro il noviziato in questo anno giubilare. Hanno detto:

Il Giubileo è un tempo di grazia in cui Dio ci chiama a tornare all'essenziale: a riscoprire la bellezza della fraternità e a ristabilire la comunione con Lui. È un anno in cui il Signore apre davanti a noi un cammino di conversione; Il Giubileo è un tempo un tempo in cui ciascuno di noi è invitato a rileggere la propria vita, a lasciarsi purificare e a chiedere a Dio di guidare i nostri passi verso la santità. Il Giubileo è l'anno della giustizia e della pace, un anno di impegno gioioso al servizio di Dio e dei nostri fratelli e sorelle. Ma soprattutto, è l'anno dell'incontro: un incontro vero e trasformante con il Cristo vivente.

Per noi novizi, questo Giubileo è un tempo speciale. È un'opportunità per sperimentare l'amore instancabile di Dio, praticando il vivere in umiltà e obbedienza, sulle orme del nostro fondatore, San Michele Garicoïts. Egli ci ha trasmesso questo ardente desiderio: cercare dalla fonte del Cuore di Gesù la forza di amare e sperare. Sì, il Giubileo è quella porta che si apre su una speranza che non delude mai, non inganna mai e non confonde mai. Portati da questa grazia, noi, come novizi, vogliamo offrire agli altri il tesoro che riceviamo: l'amore di Cristo. Questo è ciò che cerchiamo di sperimentare con i bambini di Niños Dios (bambini disabili che hanno così bisogno di

2) Discorso di Papa Leone XIV ai seminaristi della Diocesi del Triveneto, mercoledì 25 giugno 2025)



I sei novizi del Noviziato Interregionale San Giuseppe 2025/2026 in Terra Santa: (da sinistra a destra) in alto: Fr. Van Khoat TRUONG scj (Vietnam), Fr. René Salomon ASSI scj (Costa d'Avorio), Fr. Kouakou Marcel Xavier OUFFOUE scj (Costa d'Avorio); in basso: Fr. Francis Boris BAZIRA SAMBA scj (Centrafica), Fr. Hitler MARAK scj (India), Fr. Worachok CHEAHAE scj (Thailandia)

tenerezza e presenza) e con i bambini della crèche (orfani che aspettano uno sguardo amorevole e una mano fraterna). Così, in questo anno giubilare, scegliamo di camminare con speranza,

È davvero una gioia vedere come i novizi siano ben preparati e interiormente disposti a incontrare Gesù: il Gesù umile e obbediente, che dona forza e gioia per annunciare il Vangelo a tutti. Questo mi riempie di gratitudine, soprattutto verso i formatori dei diversi Vicariati, che li hanno accompagnati con tanta attenzione

donandoci senza riserve a questi piccoli che sono il vero volto di Cristo. Perché amandoli, scopriamo il vero amore, l'amore che viene da Dio e conduce alla gioia perfetta.

e dedizione fino a questo momento così importante del loro cammino. Il Giubileo, in fondo, è proprio questo: un invito a rimetterci in cammino, a lasciarci sorprendere da Dio. È un tempo per aprire il cuore, per fidarsi di nuovo, per credere che Colui che ci ha chiamati continuerà anche a guidarci. ■

● Dal 23 ottobre al 23 novembre, il Superiore Generale, P. Eduardo Gustavo Agín scj, si recherà in Terra Santa per rendere visita ai religiosi nella missione di Betlemme e Nazareth, che dipendono direttamente dal Superiore Generale e dal suo Consiglio.



Nella riunione del 23 settembre, il Superiore Generale con il suo Consiglio ha preso le seguenti decisioni:

Regione San Michele Garicoïts

- **Approvazione della Chiusura della comunità di Colico** (Vicariato d'Italia), articolo 206/f della RdV, e **autorizzazione**, conformemente agli articoli 205/t e 295 della RdV, **a mettere in vendita i beni immobili siti nel medesimo comune.**



Dopo tanti anni di presenza, i Padri hanno lasciato la comunità di Colico il 1° ottobre. La zona pastorale di Colico ha voluto accompagnare questo passaggio con due giornate di profonda riconoscenza, memoria e preghiera.

Regione P. Augusto Etchecopar

- È stata concessa al Vicariato di Argentina-Uruguay l'autorizzazione a porre un atto di amministrazione straordinaria, conformemente agli articoli 205/t e 295 della RdV, al fine di affrontare le spese derivanti dalla chiusura del "Colegio y Liceo de la Inmaculada Concepción" di Montevideo.

In memoriam...

Sabato sera, 11 ottobre, **P. Ennio Bianchi scj**, della comunità di Lissone-Castellazzo (Vicariato d'Italia), è tornato alla casa del Padre. Aveva 85 anni di età e 68 di vita religiosa.

Esprimiamo la nostra vicinanza alla sua famiglia e alle comunità del Vicariato d'Italia e affidiamo il nostro caro confratello al Sacro Cuore di Gesù perché lo accolga nella Betharram del cielo.



Centrafrica |

Sabato 11 ottobre, a Ngabula, è tornata alla casa del Padre la **Sig.ra Madeleine Mondong**, mamma di P. Narcisse Zaolo scj, della comunità di Bouar. Aveva 70 anni.

La ricorderemo nella preghiera e preghiamo per il conforto della sua famiglia e dei suoi cari.

Il viaggio in Sudamerica ^(1/3)

3 novembre 1891 – 27 maggio 1892

Questo viaggio fu uno dei più importanti tra quelli compiuti da P. Etchecopar. Per la prima volta un Superiore Generale visitava le comunità e le opere betharramite di Argentina e Uruguay, fondate al tempo di San Michele.

Una visita preparata da lontano

Per un europeo, l'Argentina è un Paese molto lontano, ma non così per P. Etchecopar. Per lui l'Argentina era una terra particolarmente cara. Era infatti in quel Paese che erano emigrati i suoi fratelli Evariste, Maxime e Séverin. Erano tempi duri, e molti baschi, per trovare lavoro e mantenere la propria famiglia in Patria, partivano per il Sudamerica. Anche Auguste si lasciò attrarre da quel grande Paese. *“A volte mi sembra di essere chiamato a seguirti su quelle spiagge lontane...”* scrisse a Evariste¹, il fratello maggiore, che qualche anno prima era partito per la Bolivia,

stabilendosi poi a Tucumán, nel nord-ovest dell'Argentina.

Ma sappiamo che Auguste scelse poi un'altra strada, dedicarsi totalmente al servizio di Dio e della Chiesa. *“Ritengo di essere nato per questo. E in questo momento, preferirei essere trascinato giù nei precipizi delle Cordigliere piuttosto che lasciarmi persuadere del contrario. Affido a Jean-Baptiste, fratello stimato e amico della virtù, l'incarico di diffondere i tuoi lavori”*². Jean-Baptiste partì anche lui per l'America, ma preferì stabilirsi nel Nordamerica, prima in Messico e poi in California: di lui la famiglia Etchecopar non ebbe più notizie.

Agli inizi del 1855 gli altri due fratelli, Maxime e Séverin, raggiunsero Evariste a Tucumán: *“Questi due ragazzi sono laboriosi e obbedienti, ti mostreranno sempre la sottomissione e il rispetto che dei buoni figli devono a un padre amato; ti obbediranno in tutto, certi che*

1) Lettera del 26 ottobre 1842.

2) Lettera a Evariste, 27 aprile 1849.



P. Augusto (a sinistra) e uno dei suoi fratelli, Maxime Etchecopar, emigrato in Argentina.

saprai guidarli al meglio".³ Da lontano P. Augusto seguiva con attenzione i suoi fratelli, soprattutto i due più giovani, li seguì con cura, con lettere e consigli. In particolare a Séverin lasciò in eredità un piccolo quaderno ricco di consigli spirituali, conservato nell'archivio di Roma⁴.

Quando P. Etchecopar divenne Superiore Generale (1874), l'America non era più solo un pio desiderio, ma un obbligo religioso. Dal 1856 infatti

c'erano tre comunità betharramite in quella terra amata e lontana, comunità che, secondo le Costituzioni, dovevano essere visitate regolarmente: la cappellania della chiesa di San Juan Bautista, nel centro di Buenos Aires, il collegio San José, nella stessa capitale, e poi la chiesa dei baschi di Montevideo con annesso il collegio dell'Inmaculada Concepción.

Da questo momento pensò a un viaggio in Sudamerica, ma i tempi e la sua salute

3) Lettera a Evariste, 7 novembre 1854.

4) Quando partirono per l'Argentina Séverin aveva 17 anni e Maxime solo 14. Evariste morirà nel 1869 senza avere figli e poco dopo, nel 1871, anche Séverin subirà la stessa sorte. Sarà Maxime a dare alla famiglia Etchecopar una numerosa discendenza americana: fu padre di 8 figli e nonno di almeno 35 nipoti. E i pronipoti non si contano...

non glielo permettevano. Così seguì da lontano le opere, l'impegno e i successi betharramiti in Sudamerica con la corrispondenza: *"Non potendo venire personalmente a vedervi e stringervi al mio cuore, almeno, figli amatissimi, vi invio tutti i miei ringraziamenti, i miei auguri, le mie speranze. I miei ringraziamenti per ciò che avete fatto in questi 20 anni, essendo i veri figli di Padre Garicoïts, l'onore della Congregazione, gli Ausiliari così devoti dei nostri Signori Arcivescovi e Vescovi d'America, così colmi di elogi da parte loro. I miei auguri e le mie speranze, affinché perseveriate e vi mostriate sempre più veri religiosi, attraverso l'osservanza dei voti e delle regole."*⁵

E nel 1885 fu P. Victor Bourdenne, suo assistente, a recarsi per la prima volta in visita canonica a Buenos Aires e a Montevideo.

Ma oramai i tempi erano maturi perché P. Augusto compisse il grande passo. Eravamo nel 1891. Quando era

a Betlemme, all'inizio dell'anno, aveva già avvisato il fratello Maxime dei suoi progetti⁶, come pure P. Magendie, Superiore delegato per l'America⁷. Questi progetti si concretizzarono nel corso dell'anno. A metà agosto tutto era deciso⁸.

La traversata dell'oceano

La partenza era fissata per i primi giorni di novembre. Il 3 lasciò Betharram e il 5, alle quattro del pomeriggio, s'imbarcò da Bordeaux sul *Portugal*. Viaggiavano con lui P. Romain Bourdenne e tre giovani postulanti, che dovevano iniziare il noviziato a Buenos Aires.⁹

Sul viaggio d'andata possediamo una lunga e cospicua corrispondenza di P. Etchecopar¹⁰ e una specie di diario di viaggio, che lui stesso intitolò: *"Confidenze dal cuore durante la traversata sul Portugal"*.

L'8 novembre il *Portugal* si fermò a Lisbona. *"La mattinata è trascorsa velocemente a contemplare questa*

5) Lettera ai religiosi americani, 1° novembre 1876.

6) Lettera del 22 febbraio 1891.

7) Lettera del 17 marzo 1891.

8) Lettera a P. Magendie, 16 agosto 1891: *"Sto bene di salute e continuo a lavorare; se il buon Dio vorrà mantenermi in forze, mi imbarcherò il 5 novembre. Sono ben deciso, per quanto mi riguarda."*

9) Per evitare gli obblighi della legge militare francese, il Capitolo Generale del 1890 aveva deciso l'apertura di un noviziato nel collegio San José di Buenos Aires.

10) Le lunghe e dettagliate lettere di P. Augusto venivano lette durante i pasti della comunità di Betharram; la

città, seduta come una regina sui suoi 7 colli...". Celebrò la messa nella sua cabina. Alle 4 del pomeriggio si ripartiva per l'Africa.

Durante la notte del 12 novembre, la nave entrò nel porto di Dakar. Mentre diversi viaggiatori scesero per visitare la città, P. Etchecopar rimase a bordo. Aveva infatti ricevuto alcune lettere sia dalla Francia che dall'America e doveva rispondere¹¹. Nel pomeriggio del 13 novembre il Portugal riprese la navigazione.

La domenica 15 novembre P. Augusto fu invitato dal capitano della nave a celebrare la messa festiva sul ponte principale della nave. Nel suo stile accattivante e un po' romantico, scrisse: *"Questa mattina, al grido delle mie labbra indegne e del mio povero cuore, la Trinità è discesa sulla nostra nave, in mezzo all'immensità dei flutti, e il corpo sacro di Gesù Cristo è apparso tra i suoi figli, fluttuando nel deserto dell'oceano come guida sicura, come un'arca dell'alleanza, come il porto della salvezza..."*

Quasi un mese di viaggio con circa 600 passeggeri e personale di bordo, gli

incontri erano inevitabili. Un avvocato brasiliano, ex alunno dei Gesuiti, elogiò il suo grande Paese e la fede dei suoi compatrioti. Un Padre Spiritano, parroco a Dakar, gli raccontò storie pittoresche di missionari e di scimmie... Un distinto uomo argentino, Castillo, stava riportando in Argentina i suoi due figli che avevano studiato al collegio di Betharram. Un ingegnere gli raccontava dei suoi studi e delle sue conoscenze nel mondo ecclesiastico. L'abbé Duclos, che è stato il braccio destro del fondatore delle Suore di Anglet (P. Cestac), si stava recando come missionario a Montevideo. E poi ancora altri religiosi, il console del Belgio a Buenos Aires...

Il 21 novembre la nave arrivò a Rio de Janeiro e il 28 attraccava a Montevideo. Il governo argentino però fermò tutte le navi che avevano fatto scalo in Brasile per la quarantena. Il 29 novembre il *Portugal* si arrestò davanti all'isola di Martín García, nell'estuario del Rio della Plata. Restarono fermi per 5 giorni.

Finalmente, passata la quarantena, il 3 dicembre la nave entrò nel porto di Buenos Aires. ■

Regola infatti stabiliva che i pasti si svolgessero in silenzio, durante i quali un incaricato leggeva testi spirituali o edificanti. In alcuni periodi, erano i giovani preti ad esercitarsi, in questi momenti, a fare i sermoni o prediche.

11) P. Paillas gli mandò un libro e P. Mouthes, da Igon, un telegramma di auguri. Dall'America P. Magendie lo informò che a Buenos Aires si stavano preparando ad accoglierlo.

“ Non bisogna mai sperare tanto come quando tutto sembra perduto. È allora che è necessario aumentare di zelo nel compiere la volontà di Dio... Se vedete una persona gettarsi nel fiume, non dite: “Ecco un dannato in più”. Ci corre assai tra il ponte e il fiume. ”

(San Michele Garicoïts, DS § 36)



Societas Sacratissimi
C o r d i s J e s u

Betharran